

ARCIDIOCESI DI BARI-BITONTO

SCHEDE per la catechesi

LA CHIESA LOCALE E IL MINISTERO DEL VESCOVO DIOCESANO

1. LA CHIESA LOCALE

La Chiesa: la comunità iniziale

(Cfr CEI, *Catechismo degli adulti* La verità vi farà liberi, nn. 429-430.436-437)

Lo Spirito Santo riunisce i credenti nella Chiesa. L'amore del Padre, rivelato dal Figlio morto e risorto, viene comunicato ai discepoli, perché diventino la famiglia di Dio, inviata al mondo come segno tangibile della sua vicinanza.

Nel giorno stesso di Pentecoste si forma la prima comunità, quella di Gerusalemme, madre e modello di tutte le altre che seguiranno. Secondo il racconto di Luca, la sua crescita è prodigiosa. Ancor più mirabile appare il quadro della vita comunitaria, sebbene non manchi il comportamento indegno di qualche membro. I credenti sono «assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42). Ascoltano e meditano la parola di Dio. Lodano e ringraziano continuamente il Signore; invocano il suo aiuto nelle difficoltà. Celebrano il mistero della morte e risurrezione di Cristo con l'eucaristia, ripetendo il gesto da lui compiuto nell'ultima cena. Stanno volentieri insieme; si fanno carico dei servizi necessari; condividono i beni materiali, con libertà e generosità, continuando l'esperienza già fatta da alcuni di loro insieme a Gesù. Portano ovunque la loro coraggiosa testimonianza, suscitando la simpatia del popolo e l'ostilità della classe dirigente, specialmente di quella di orientamento sadduceo. Gli apostoli, e particolarmente Pietro, svolgono, con autorità e semplicità, un compito prezioso di guida e di animazione.

Si tratta di un'esperienza storica irripetibile, in cui però è delineata la figura essenziale di ogni vera comunità cristiana: comunità concreta di credenti in Cristo, uomini in carne ed ossa, santi e peccatori, riuniti sotto la guida dei pastori, nella condivisione di beni spirituali e materiali, dove il mistero pasquale del Signore è proclamato con la predicazione, attualizzato nell'eucaristia e negli altri sacramenti, vissuto nella carità.

Per essere riconoscibile come segno davanti al mondo, la Chiesa deve possedere una precisa identità visibile; deve configurarsi come comunità di fede, di culto e soprattutto di rapporti fraterni: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Perciò l'ordinamento e la prassi comunitaria seguiranno criteri diversi rispetto agli altri gruppi umani: adesione libera, corresponsabilità di tutti, autorità come servizio, correzione e aiuto fraterno, rinuncia a reagire con la violenza al male subito, attenzione preferenziale agli ultimi e superamento delle discriminazioni sociali.

Nella misura in cui assumerà questi lineamenti, la comunità cristiana contribuirà efficacemente a costruire la pace sulla terra e sarà immagine credibile della comunione trinitaria delle persone divine: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

1.2. La Chiesa: la comunità attuale

La Chiesa è il popolo santo, consacrato da Dio. Il suo capo, Cristo, la unisce a sé e la vivifica con il dono dello Spirito; la rigenera incessantemente con la sua parola e i sacramenti; le comunica la forza della carità, partecipazione alla vita stessa di Dio, che abilita a praticare la nuova giustizia, prospettata nel discorso della montagna.

Tutti i cristiani sono chiamati alla santità, che consiste nella perfezione della carità. Non si tratta semplicemente di un'esortazione o di un dovere, ma di "un'insopprimibile esigenza del mistero della Chiesa" e

di una possibilità reale offerta ai fedeli di qualsiasi condizione. Di fatto molti cristiani, in ogni epoca, vivono secondo la logica della carità. Non pochi giungono fino all'eroismo e tra essi alcuni vengono riconosciuti ufficialmente come "santi". Fioriscono molte comunità fervorose e molte opere esemplari di promozione umana. Si sviluppa un'azione assidua per la difesa della persona e dei suoi diritti fondamentali, per la riconciliazione e la pace.

Tuttavia la Chiesa include anche i peccatori; "è santa e insieme bisognosa di purificazione". La zizzania cresce insieme al grano. Già nelle prime comunità, fondate direttamente dagli apostoli, compare il peccato: a Gerusalemme la menzogna di Anania e Saffira (*At* 5,1-11) e le tensioni per gli ostacoli posti da alcuni all'ingresso dei pagani convertiti; a Corinto le divisioni, il disordine e perfino un caso di incesto. I secoli successivi, fino ai nostri giorni, hanno visto corruzione, violenza, sete di potere e di ricchezza, discriminazioni, intolleranza, scismi, eresie. Dov'è dunque la santità del popolo di Dio? Dov'è la pace messianica intravista dai profeti? Come è possibile credere che il Messia sia venuto se nel mondo nulla è cambiato? E' questo l'interrogativo che gli ebrei pongono ai cristiani fin dai primi tempi.

La risposta è che la Chiesa, pur essendo la forma autentica e definitiva del popolo di Dio, è ancora in cammino nella storia. Sebbene per l'assistenza dello Spirito Santo sia preservata da una defezione totale, è ancora soggetta nei suoi membri alla tentazione di voltare le spalle a Dio, come lo fu Israele in cammino nel deserto. La Chiesa non è il Regno compiuto; è solo il segno, lo strumento e il germe di esso.

2. IL MINISTERO DEL VESCOVO DIOCESANO

Il Vescovo (dal greco *ἐπίσκοπος* [*epískopos*], "supervisore") è il pastore proprio di una Diocesi. È, per i fedeli a lui affidati, maestro di dottrina, sacerdote del sacro culto e ministro del governo (Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 375]. Esercita il suo ministero in comunione con il Papa. I vescovi sono i successori degli apostoli.

...nella Scrittura

Il Signore Gesù costituì i dodici apostoli (Cfr. *Mc* 3,14; *Lc* 6,13), con a capo Pietro (Cfr. *Mt* 16,16-19; *Lc* 22,32; *Gv* 21,15-19), come una comunità di persone "che stessero con lui, e anche per mandarli a predicare, e perché avessero il potere di scacciare i demoni" (*Mc* 3,14-15).

Nelle lettere "pastorali" si va delineando la terminologia degli episcopi, presbiteri, diaconi, anche se in tutto il primo secolo i termini hanno un significato funzionale, e quindi non preciso teologicamente.

...negli scritti dei Padri della Chiesa

Già Clemente Romano, alla fine del I secolo, parlava di successione apostolica: «Non è lecito privare del loro servizio sacro quelli che furono stabiliti dagli apostoli, e neanche i loro successori» (*1Clem* 44,3).

Ignazio di Antiochia basa la figura e la dignità del vescovo sul fondamento degli apostoli e dice che la Chiesa locale dipende essenzialmente dal vescovo e senza di lui non sussiste. Inoltre afferma: «Nessuno, di conseguenza, prenderà iniziativa, in ciò che riguarda la Chiesa, indipendentemente dal vescovo (Cfr. *Ad Philad.* 3,2), nel quale sono somministrati nella verità i sacramenti e la predicazione. Nulla, dunque, si faccia senza o contro di lui. Dove sta lui, là sia tutta la comunità, così come dove Gesù Cristo è, là è la Chiesa cattolica» (*Ad Smyr.* 8,1-2.)

Sant'Ireneo è il testimone indiscusso riguardo alla successione apostolica, poiché egli professa esplicitamente che la successione dei vescovi si fonda nella tradizione apostolica (*Adversus Haereses* 111,1.).

...nella riflessione teologica

Inizialmente scelto dai fedeli, dal IX secolo viene eletto dal Papa. Il Vescovo è consacrato mediante l'Ordine Sacro, che gli conferisce la pienezza del sacerdozio.

Tutti i Vescovi sono istituiti pastori con il ruolo di essere guida dell'intero popolo di Dio e per questo (sia pure a titolo simbolico) hanno sempre assegnato un territorio pastorale. Il Diritto Canonico riconosce tuttavia particolari ruoli ai vari Vescovi che variano a seconda delle funzioni e dei ruoli stabiliti nei particolari contesti dal Papa:

- *i vescovi diocesani* aventi in assegnazione la guida di una Diocesi;
- all'interno delle singole diocesi possono esservi anche i *vescovi titolari* con il ruolo di aiutare nel loro ministero i vescovi diocesani. Essi possono avere una funzione specifica (nel qual caso si tratta di titolari *coadiutori*) o non aver ruoli particolari ma essere di vario ausilio (vescovi titolari *ausiliari*).

Per questa ragione la Chiesa è fondata negli apostoli, come annota san Tommaso d'Aquino: «Occorreva che lo Spirito Santo fosse inviato in modo visibile, in particolare a Cristo, agli apostoli e a un primo gruppo di eletti; dai quali la Chiesa è stata in qualche modo fondata.» (*STh* 1,43,7,6)

Gli apostoli oggi sono presenti simbolicamente nelle persone dei loro rappresentanti attuali, i vescovi, secondo la dottrina cattolica espressa nel Concilio Vaticano II: «Perciò il sacro concilio insegna che i vescovi, per divina istituzione, sono succeduti al posto degli apostoli, quali pastori della Chiesa, e che chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo e colui che ha mandato Cristo» (*LG* 20; cfr. *CD* 2)

Con l'imposizione delle mani viene trasmesso ai vescovi il dono apostolico: con la consacrazione episcopale viene conferito l'ufficio di santificare, insegnare e governare il popolo di Dio. Questi doni vengono conferiti "ontologicamente", in virtù della consacrazione, però giuridicamente possono essere esercitati solo su mandato del papa (missione canonica). Il ministero episcopale deve essere svolto sempre in comunione con il vescovo di Roma perché la cattolicità sia piena (*LG* 21; *CD* 3).

Il compito d'insegnare è quello fondamentale, poiché annunciare agli uomini il vangelo di Cristo, è uno dei primi doveri dei vescovi; e ciò facciano invitando gli uomini alla fede nella fortezza dello Spirito (*CD* 12; *LG* 25).

In forza della pienezza del sacramento dell'ordine, i vescovi svolgono anche la funzione di santificare il popolo di Dio per mezzo della comunicazione della grazia nei sacramenti, fra i quali eccelle l'eucaristia. Infatti ogni celebrazione dell'eucaristia è diretta dal vescovo, il quale ha l'incarico di presentare il culto della religione cristiana alla maestà e di regolarlo secondo i precetti del Signore e le leggi della Chiesa, dal suo particolare giudizio ulteriormente determinante sua diocesi (*LG* 26; *CD* 15). Essi sono i ministri originari del conferimento, i dispensatori degli ordini sacri e quelli che regolano le discipline penitenziali (*LG* 26). Pertanto i vescovi sono i principali dispensatori dei misteri di Dio e, nello stesso tempo, i promotori e i custodi di tutta la vita liturgica, nella Chiesa a loro affidata (*CD* 5; cf. *SC* 41).

Infine i vescovi sono preposti ai governi della loro diocesi vicari e delegati di Cristo (*LG* 27); essi cioè hanno il dovere di dare leggi al popolo di Dio, di giudicare e di regolare ciò che appartiene al culto e all'apostolato. Tale compito deve essere svolto con il consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità, come il Vangelo ricorda che chi è il più grande si deve fare come il più piccolo, e colui governa, come colui che serve (cfr. *Lc* 22,26-27).

In ciò seguono l'esempio di Cristo, come buoni pastori che conoscono loro pecore e sono da esse conosciuti; come veri padri che per il loro spirito di carità e di zelo verso tutti e alla cui autorità, tutti con animo grato si sottomettono. A proposito tornano alla memoria le stupende espressioni del vescovo d'Ipbona, Agostino: «Il capo del popolo deve capire di essere al servizio della moltitudine... Noi vescovi siamo i vostri servitori e i vostri compagni, perché tutti abbiamo lo stesso padrone... Noi siamo insieme superiori e subalterni. Camminiamo alla vostra testa, ma soltanto se contribuiamo al vostro bene... Se il vescovo non realizza questo programma, non è vescovo... di vescovo ha soltanto il nome» (*Ser. Guelf.* 32). Ad Agostino fa eco la frase di *LG* 27: «Il vescovo, mandato dal padre di famiglia a governare la sua famiglia, tenga innanzi agli occhi l'esempio del buon pastore, che è venuto non per essere servito, ma per servire (cf. *Mt* 20,8; *Mt* 10,4) e dare la

vita per le sue pecore» (Gv 10,11).

Il vescovo esercita la sua azione pastorale anche attraverso la Curia diocesana, finalizzata "all'amministrazione della Diocesi e all'esercizio delle opere di apostolato" (CD 27): i diversi uffici che la compongono, con il loro servizio, fanno sì che le indicazioni del vescovo siano accolte e attuate in tutte le realtà ecclesiali. Con diverse mansioni, preti, diaconi, religiosi e laici "estendono" il ministero episcopale nelle diverse articolazioni dell'azione pastorale.

Accanto alla Curia, il Consiglio pastorale diocesano, espressione dell'intero popolo di Dio, coadiuva il vescovo nel servizio di guida della comunità cristiana.

La modalità più ordinaria e comune di collaborazione alla guida del popolo di Dio è quella costituita dal collegio presbiterale e dalla comunità diaconale: i preti e dei diaconi. Il Concilio di Trento (sess. XIII, Can. 6), citando S. Ignazio d'Antiochia, afferma: «Tutti abbiano rispetto per i diaconi, i vescovi ed i presbiteri: senza di loro non si dà la Chiesa». I Padri, nel delineare la stretta cooperazione dei ministri ordinati con il vescovo, usano un'immagine eloquente: preti e diaconi sono nella Chiesa come le due mani del vescovo; attraverso il loro servizio è lo stesso vescovo che si rende presente e agisce in mezzo al popolo e nel mondo. Tra tutti i ministri ordinati «i principali collaboratori del vescovo sono i parroci, ai quali, come a pastori propri, è affidata la cura delle anime in una determinata parte della diocesi, sotto l'autorità dello stesso vescovo» (CD30).

Per approfondire vedi:

- CEI, Catechismo degli Adulti *La verità vi farà liberi*, nn. 511-533
- GREOGRIO MAGNO, *La regola pastorale*, città Nuova editrice, 1995
- La Figura del Vescovo secondo Papa Bergoglio:
http://www.acli.it/index.php?option=com_k2&view=item&id=7688:la-figura-del-vescovo-nel-nuovo-millennio
- La figura del Vescovo oggi e il suo presbiterio secondo il Card. Tettamanzi
<http://www.diocesi.genova.it/documenti.php?idd=385>
- RELAZIONE DEL CARDINALE GIOVANNI BATTISTA RE
SUL NUOVO DIRETTORIO
PER IL MINISTERO PASTORALE DEI VESCOVI
https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cbishops/documents/rc_con_cbis_hops_doc_20040330_card-re-pastorale-vescovi_it.html

3. DOMANDE PER SUSCITARE RIFLESSIONE E DIBATTITO

Attraverso alcune domande, si può suscitare un dibattito tra i presenti, per approfondire i concetti espressi e individuare percorsi per la loro attuazione.

1. Penso e vivo la Chiesa come "mistero" (dono di Dio per la salvezza) o la considero solo dal punto di vista funzionale/istituzionale?
2. Accetto la concreta comunità diocesana e parrocchiale nella quale mi trovo a vivere la mia fede, oppure, guardando ai suoi limiti, sono critico e isolato?
3. Do il mio contributo alla mia comunità, affinché essa sia all'altezza della missione che le è stata affidata da Dio?
4. Chi è per me, nel mio cammino cristiano, il mio vescovo? Se non ci fosse sarebbe lo stesso?

5. Guardo al mio parroco, agli altri preti e ai diaconi come a collaboratori del ministero del vescovo? Accetto che essi mi rimandino costantemente all'unità della Chiesa diocesana, senza chiudermi nella mia parrocchia, nel mio gruppo o nel mio paese?

6. Nel mio servizio ecclesiale sono in rapporto con il relativo ufficio di Curia? Mi lascio aiutare, affinché possa svolgere il mio compito in comunione con il cammino di tutta Diocesi?